

Viaggi e vacanze last minute? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.234 | lunedì 19 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È strano che un leader eletto con undici milioni di voti debba piegarsi alle



sentenze della Commissione anticorruzione e ai dettami dei tribunali».

Thaksin Shinawatra, miliardario e primo ministro di Thailandia, 17 agosto.

Ds, parte due: comincia la nuova storia

Fassino chiude il congresso nel segno dell'unità e dice: «Il governo fa danni, va fermato»
Amato: siamo figli dello stesso sangue. Cofferati: questo è il mio partito. D'Alema presidente

UN SECOLO ALLE SPALLE
Pasquale Cascella

C'è n'era bisogno. Ora che la tre giorni di Pesaro si è chiusa è giusto riconoscere che, come ha detto Fassino, «questo congresso ha onorato le aspettative». È stato un congresso vero quello che ha indicato ai Ds la strada per rilanciare il partito. Quel partito che ha rischiato la consunzione, se non come pure è stato scritto - la morte. Era davvero l'ultima occasione per risollevarsi, prima che venisse suonato il gong del ko per i tanti micidiali colpi subiti. Prima, ormai dodici anni fa, sotto le macerie del muro di Berlino, e poi, soltanto sette mesi fa, dal trauma di una sconfitta elettorale che non ha solo sfrondato la quercia ma assottigliato le radici dell'intera sinistra proprio quando aveva cominciato a misurare la sua ragion d'essere con il governo del paese.

La sinistra ha dovuto attraversare il deserto delle divisioni della storia e della politica senza un Mosè che aprisse le acque davanti alla terra promessa. Ma i Democratici di sinistra, con fatica e qualche asprezza, hanno saputo trovare la forza e anche l'orgoglio per rinserrare le fila, riorganizzarsi, ricostruire i mezzi per rimettersi in cammino. Torna così in campo un partito con una identità univoca, pienamente e organicamente riformista, perché definita facendo i conti con tutte le lezioni della storia.

Un partito che si libera da antichi orpelli, a cominciare da quel centralismo democratico che ha resistito per troppo tempo a ogni svolta. Maturato da uno scontro politico doloroso, che doveva avere un vincitore senza lasciare indietro i vinti. Protagonista di un progetto moderno, scelto dalla maggioranza dei suoi militanti ma non per questo chiuso al pluralismo delle idee. Responsabile come solo una leadership coerente può garantire.

PESARO Con la replica di Piero Fassino si è concluso ieri a Pesaro il secondo congresso dei Democratici di sinistra. A caratterizzare la terza e ultima giornata delle assise, gli interventi di alcuni dei big del partito: in particolare l'ex segretario Walter Veltroni, il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, il presidente dei senatori ds Gavino Angius, il presidente della Campania, Antonio Bassolino. Il dibattito - senza far passare in secondo piano le differenze - ha fatto emergere comunque una chiara spinta unitaria per il futuro del partito. La cui strada si incrocia chiaramente con quella di Giuliano Amato che ieri ha pronunciato uno degli interventi più applauditi: «Siamo tutti figli dello stesso sangue - ha detto - insieme ricuciamo le divisioni».

Massimo D'Alema è stato riconfermato presidente con il 63,47 per cento dei votanti, due punti e mezzo in più della mozione di maggioranza. «Usciamo da questo congresso - ha detto - più forti e più uniti».

Parla il segretario: «Il nuovo partito alle prossime elezioni»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PESARO L'obiettivo? «Vincere le elezioni del 2006». Lo strumento? «Una forte sinistra unita di tipo europeo dentro un Ulivo più grande». Domani Piero Fassino volerà a Torino. «Parteciperò alla visita di Ciampi - spiega - Credo che sia giusto che il primo atto del nuovo segretario dei Ds sia quello di essere là dove si celebra l'anniversario dell'unità d'Italia».

SEGUE A PAGINA 3

ALLE PAGINE 2-7



Il segretario dei Ds Piero Fassino con la bandiera della Quercia dopo la replica

LE STRADE CHE PORTANO AL FUTURO

Felipe González

Sono trascorsi due mesi da quello sciagurato martedì in cui, con una brutalità senza precedenti, il terrorismo internazionale ha aperto il sipario su un aspetto nascosto ed insospettato della società del dopo Guerra fredda, tracciando una cesura tra il prima e il dopo nella percezione dei concetti di sicurezza ed insicurezza, che avrà ripercussioni su tutti gli aspetti della vita individuale e collettiva, sulle scelte produttive, sui flussi migratori e gli investimenti, nonché sulla cultura di quest'era dell'informazione. «Conoscono i nostri lati deboli meglio di quanto noi non si conosca i loro», mi ha detto Clinton quando è venuto a Madrid ed abbiamo parlato delle strategie da porre in atto per contrastare la minaccia di fanatismi pronti a morire pur di causare morte e distruzione.

Terminata la Guerra fredda, nella maggior parte dei paesi industrializzati la sicurezza si è presa per scontata, ignorando i conflitti a carattere regionale che la mettevano a rischio. O, comunque, si era convinti che questi conflitti potessero essere contenuti entro i rispettivi limiti territoriali. Ciechi ai minacciosi fermenti che si andavano sviluppando negli angoli bui delle società più chiuse, gli Stati Uniti guardavano alla realizzazione di uno scudo spaziale come ad una formula magica che avrebbe garantito la sicurezza in questa nuova era.

L'euforica propaganda di un mercato liberalizzato e in continua crescita, occultava la gravità delle crisi finanziarie di portata regionale che affliggevano i paesi in via di sviluppo, e i loro effetti sul piano sociale. Il complesso finanziario internazionale ha reagito con prontezza, ritirandosi dalle zone colpite, da quelle attigue e, addirittura, da quelle che, pur a migliaia di chilometri di distanza, sembravano condividere qualche elemento.

Si volse lo sguardo dall'Africa subsahariana, accettando come inevitabile la sua marginalità rispetto al sistema e, di conseguenza, la sua condanna ad un futuro senza speranza.

Un mese fa, da queste stesse colonne dissi che «ad un tratto cominciamo a capire che la globalizzazione dell'informazione, dell'economia, della finanza, ed ora anche del terrore e dell'insicurezza, non è un'alternativa che si possa accettare o respingere».

SEGUE A PAGINA 30

Taleban, voci sulla fuga: stragi e suicidi

Gli uomini di Al Qaeda sparano su chi si arrende. L'Alleanza del Nord cede: vertice sul dopo in Europa



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

QUETTA Kandahar soffre. Kunduz agonia. Nella roccaforte religiosa del regime di Omar ancora si spera di sottrarsi al bagno di sangue fratricida. L'isolata enclave settentrionale dove Taleban e seguaci di Bin Laden resistono ad oltranza, somiglia invece ad una trappola per topi. Dalla quale è quasi impossibile fuggire. Nella quale, parte dei prigionieri si trasforma in aguzzini dei propri compagni di sventura. Sulla quale si sentono racconti agghiaccianti di suicidi in massa, e di umanissimi paurosi che vorrebbero cedere e sopravvivere, e di abominevoli eroi che si arrogano l'atroce diritto di trascinare tutti con sé nella rovina.

Chi è riuscito a scappare descrive vicende che fanno accapponare la pelle. Come Dar Zardad, che arriva a Bangi, lungo la strada che da Kunduz porta a Taloan, città saldamente controllata dall'Alleanza del nord, e ha

ancora l'angoscia nella voce: «Non volevano lasciarmi andare. Mi hanno picchiato con il calcio dei fucili. Mi urlavano che se gli abitanti se ne vanno, gli americani bombarderanno tutta la città. Ma io almeno ce l'ho fatta. Non come quei poveri ragazzini che i Taleban hanno ammazzato in strada. Sparavano e ridevano. Ridevano, mentre li ammazzavano».

SEGUE A PAGINA 8

Papa

Un giorno di digiuno insieme agli islamici

A PAGINA 9

Al via la missione La portaerei Garibaldi lascia Taranto

TARANTO Il rumore delle pale degli elicotteri è assordante, neppure se potessero o se riuscissero ad avvicinarsi i ragazzi del corteo no global potrebbero far sentire le loro voci.

Alla base navale di Chiapparo altri ragazzi partono per una guerra lontana. Sul ponte della portaerei Garibaldi, fra fanfare e picchetti armati, è il momento di dare il via alla missione italiana.

FONTANA A PAG 12

In un libro di testimonianze, le scelte difficili di una generazione cresciuta sotto la dittatura.

Giampiero Mughini

Aldo Grandi

I GIOVANI DI MUSSOLINI

fascisti convinti_fascisti pentiti_antifascisti

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

Un rocambolesco 3 a 2 nel primo derby della storia. Il Chievo resta comunque in testa

Verona batte il suo quartiere

ROMA Il bel calcio abita in provincia. Ieri sera a Verona una partita al batticuore: il Chievo ha avuto una partenza fulminante, a pochi minuti dalla fine del primo tempo vinceva due a zero, poi è iniziata la rimonta del Verona che è culminata alla mezz'ora della ripresa nel sorpasso: 3 a 2. La squadra del rione resta comunque sola in testa al campionato: l'unica squadra che poteva raggiungere, il Bologna, ha infatti perso a Lecce. Tra le grandi è tornata a vincere la Juve (3 a 1 col Parma), si è confermata la Lazio (4 a 1 a Udine), delude il Milan (0 a 0 col Piacenza).

NELLO SPORT

ORA ASPETTIAMO LAZIO-JUVE

Massimo Mauro

A costo di ripetermi, devo ribadire che si gioca davvero male. Neppure la decima giornata del girone d'andata mi induce a cambiare idea. Nessuna delle grandi incanta, la Roma mi è piaciuta nel primo tempo della partita dell'Olimpico, l'Inter nella prima mezz'ora della ripresa, il Milan non segna in campionato da tre partite (in cui ha raccolto due punti!), la stessa Juventus è tornata a vincere credo grazie all'espulsione molto affrettata di Almeyda da parte dell'arbitro Paparesta. In compenso, sta risalendo a suon di gol la Lazio, che al 5-0 contro il Brescia ha fatto seguire il 4-1 di ieri a Udine. Crespo si è scatenato e tutti sanno che quando il cannoniere argentino ingrana la quarta non si ferma più: sono curioso di vedere la Lazio sabato prossimo contro la Juventus.

SEGUE A PAGINA 18

Il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it